



TRAVISATO Augusto Del Noce

IN RICORDO DEL GRANDE FILOSOFO

Del Noce, l'altra modernità possibile per non cedere al «nichilismo gaio»

di MARCELLO VENEZIANI



Chi era Augusto Del Noce? Era un filosofo appartato che pensò l'Italia come il laboratorio delle idee in cui è

incubata la storia del mondo; l'Italia in cui nacque il fascismo e fu oltrepassato il marxismo, poi entrata nell'orbita atlantica e democristiana, percorsa dal '68 e dal gramscismo, dominata dall'antifascismo, (...)

segue a pagina 19

► PENSIERO FORTE

Del Noce credeva in un'altra modernità Quella contro il «nichilismo gaio»

Il filosofo «appartato» è poco conosciuto, ma gode di enorme considerazione. Nei suoi scritti criticò il tradizionalismo

Segue dalla prima pagina

di MARCELLO VENEZIANI

(...) dallo scientismo e dalla scristianizzazione, e infine dal «partito radicale di massa» e dal «nichilismo gaio».

Ebbi da giovane l'onore di frequentarlo negli anni ottanta e di collaborare con lui in più occasioni; **Del Noce** mi propose alle pagine culturali de *Il Tempo* e de *Il Sabato* e scrisse la prefazione al mio *Processo all'Occidente* che fu il suo ultimo scritto prima di morire, alla fine del 1989. Pochi lo conoscono, pochi ne parlano; ma quei pochi, benché lontani dal suo pensiero, ne scrivono con enorme considerazione, da **Massimo Cacciari** a **Giacomo Marramao**, a **Roberto Esposito**. E invece, in

una lettura sommaria - avallata da **Norberto Bobbio**, **Lucio Colletti** e **Gianni Vattimo** - **Del Noce** fu incasellato come cattolico tradizionalista, contro-riformista e antimoderno, un **de Maistre** redivivo. In realtà **Del Noce** criticò il tradizionalismo e l'antimodernismo, si cimentò con la modernità, i suoi autori e i suoi temi, criticò il progressismo ma non sognò di tornare alla controriforma. Pose invece l'esigenza di una riforma religiosa e civile e di una «restaurazione creatrice», come **Gabriel Marcel** aveva parlato di fedeltà creatrice.

Ora **Luciano Lanna** ha dedicato un ampio e approfondito studio a **Del Noce** con un titolo assai indicativo: *Attraversare la modernità*, pur accompa-

gnato da un sottotitolo che ricorda l'«inattualità» del pensiero di **Del Noce**. Pubblicato da **Cantagalli** con una bella prefazione di **Giacomo Marramao**, il saggio di **Lanna** - che presenteremo stasera all'Istituto Treccani in Roma - ricostruisce attentamente il cammino filosofico di **Del Noce** e lo sottrae alla riduzione antimoderna e tradizionalista in cui fu ricacciato. Il pensiero di **Del Noce**, in effetti, non può definirsi neanche conservatore o reazionario, categorie in cui **Del Noce** non si riconobbe. A suo dire il limite delle posizioni antimoderne e tradizionaliste è quello di arrestare la verità a un momento storico del passato, elevandolo a verità assoluta; errore simmetrico a quello progressista o rivo-

luzionario che elevano a valore assoluto il presente o l'avvenire. **Del Noce** distingue invece tra storia e metastoria, tra essere e divenire, tra tempo e verità. Il suo vero autore di riferimento è **Giambattista Vico**, che non si oppone al suo tempo rimpiangendo il tempo passato ma delineò un'altra modernità possibile. Come **Vico**, anche **Del Noce** vide nella tradizione non il culto del passato ma il filo della continuità alla luce dell'Essere, nel suo dipanarsi storico; la tradizione trasmette ciò che vive e permane, non custodisce reliquie, non sogna retromarce e non vive di rimpianti.

Secondo **Lanna** il **Vico** secondo **Del Noce** è un continuatore di **Cartesio**, proteso a salvare la storia moderna dall'ir-



religione e dall'ateismo. In realtà **Vico** si oppone a **Cartesio** e soprattutto al razionalismo dei cartesiani che aveva «infrancesato» la società letteraria napoletana del suo tempo, da cui scaturirà poi l'illuminismo vesuviano. **Vico** riconosceva, come farà poi **Del Noce**, che la ragione non è la regina assoluta ma tra Dio e il mondo c'è di mezzo la storia, la tradizione, il comune sentire dei popoli, l'esperienza reale, la mano della Provvidenza. Cogito ergo sum, per **Vico**, fonda una pretesa soggettivista: non è l'io che pensa l'essere ma è l'essere che pensa in me. L'essere precede e fonda l'io, non il contrario. **Vico** criticò **Renato Delle Carte**, come chiamava Cartesio, ma non per tornare alla Scolastica e al Medioevo, semmai per riconoscere il rapporto tra provvidenza e storia, tra mito e pensiero, tra sapere antico e scienza nuova; e anche tra autorità e verità come tra il vero e il fatto (o il certo). Su quella linea troviamo anche **Del Noce**, che fu forse il suo vero erede nel Novecento. La storia, per **Vico** come per **Del**

Noce, rovescia spesso le intenzioni dei suoi protagonisti (eterogenesi dei fini).

Come **Vico**, **Del Noce** pose il tema del risorgimento delle nazioni. E pensò a un nuovo Risorgimento, categoria ben diversa dalla Restaurazione o dalla Rivoluzione. Il Risorgimento per lui era espressione religiosa e storica al tempo stesso, risurrezione e rigenerazione civile, e rinsaldava cristianesimo e amor patrio, cattolicesimo e nazione. Tema caro anche a **Giovanni Paolo II**.

Del Noce colse nel fascismo l'inveramento nazionale e spirituale del marxismo; egli ritenne che il fascismo fosse già *in nuce* nell'opera giovanile di **Giovanni Gentile** la *Filosofia di Marx*, del 1899. Su questo tema rivolsi a lui obiezioni, ritenendo che in realtà il fascismo si riconoscesse più nel volontarismo di **Sorel** e fosse un inveramento nietzscheano del marxismo; e la sua essenza fosse più la continuazione politica della visione estetica dannunziana e futurista. Peraltro **Gentile** non fu letto e mai citato da **Benito Mussolini**, a differenza di

Georges Sorel, di **Nietzsche** e perfino di **Benedetto Croce**, almeno fino al regime fascista, quando affidò a **Gentile** il ministero della pubblica istruzione per portare a compimento la riforma crociana della scuola. L'egemonia gentiliana durante il fascismo fu assai contrastata; in un mio libro ricostrui i tanti filoni antigentiliani interni al fascismo. Le mie obiezioni erano valide sul piano storico in rapporto alle idee, ma **Del Noce** svolgeva una rigorosa tesi filosofica: **Gentile** aveva compiuto sul piano teorico quel che il fascismo avrebbe realizzato sul piano storico.

Altra obiezione feci a **Del Noce** sul suicidio della rivoluzione in **Antonio Gramsci** (e *a latere* in **Gentile** che ne fu il principale ispiratore). **Gramsci**, sosteneva **Del Noce**, per conquistare il potere cercò un compromesso con la borghesia progressista; così sostituì l'anticapitalismo con l'antifascismo e propiziò il suicidio della rivoluzione nelle braccia della nuova borghesia e del nuovo capitalismo, gettando così le basi per il passaggio dal comunismo al radicalismo li-

beral-progressista. Ciò avverrà a partire dal '68; qui il pensiero di **Del Noce** collimava con la visione di **Pierpaolo Pasolini**.

Analisi acuta e anticipatrice, quasi profetica; ma se vogliamo cogliere per intero il senso del nostro tempo, gli obiettivi, dobbiamo riconoscere che il suicidio della rivoluzione s'intreccia al suicidio della conservazione. Da entrambi e per reagire a entrambi era nato il fascismo, che cercò di essere una rivoluzione conservatrice. Quel che resta dopo il fascismo di quel duplice suicidio è l'interminabile decomposizione in cui si trovò non solo l'Italia ma anche l'Europa e l'Occidente; della rivoluzione restò la dissoluzione e della conservazione restò la stagnazione. Fallita la rivoluzione conservatrice avvenne il suo contrario, la stagnazione dissolutrice. **Del Noce** ne fu il critico più coerente e vide profilarsi quel «nichilismo gaio», ultimo stadio dell'irreligione occidentale. Rispetto a questa attualità, ha ragione Lanna, il pensiero di **Del Noce** resta inattuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STIMATO Augusto Del Noce
[Imagoeconomica]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075777